

## Lettera di risposta inviata al Presidente dell'associazione "Turba"

Città del Vaticano, 18 febbraio 2003 Pontificia Commissione **PROT. N. 46/03/3**

Egregio Presidente, ho ricevuto la Sua pregiata lettera del 14 febbraio scorso con la quale mi annunciava l'edizione anche per quest'anno de "La Turba - La Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo", che da secoli si sta svolgendo in Cantiano. È encomiabile che l'intera comunità cittadina si ritrovi accomunata dalla fede cristiana e dall'attaccamento alle proprie tradizioni per rivivere e offrire ai visitatori il dramma cristiano del venerdì santo e con esso rievocare quello delle popolazioni autoctone che nei lontani secoli medievali erano continuamente afflitti dalle lotte dei loro Signori. "La Turba" è dunque memoria evangelica, memoria storica, memoria sociale. Per questo il suo allestimento rientra nel profetismo della Chiesa, dove i movimenti laicali hanno spesso volte stimolato il risveglio religioso e il rinnovamento dei costumi. "La Turba" va però vissuta con verità. Si tratta cioè di dare al gesto artistico esteriore il significato religioso in esso contenuto, così che la partecipazione allo spettacolo possa tradursi in *lectio divina*. Gli elementi di attenzione sono perciò il ricordo attento dei fatti tragici della passione e morte di Cristo; la meditazione addolorata sugli effetti dell'umano peccato; la preghiera supplice per una rinascita dei valori spirituali; la contemplazione innamorata della presenza di Dio nella propria vita; l'azione coraggiosa per condividere insieme gioie e dolori. Il lavoro condiviso di tanti cittadini e la perizia esecutiva degli attori va pertanto congiunta al senso religioso che deve adombrare l'intera manifestazione. La qualità rappresentativa raggiunge infatti la sua pienezza nel contenuto spirituale. "La Turba" non è recita, è preghiera corale che dispone a meglio celebrare il mistero pasquale. Si tratta di una sacra rappresentazione, propedeutica alla liturgia, che muove i sentimenti dei fedeli al raccoglimento religioso. Per la popolazione di Cantiano la "Turba" intensifica il senso della settimana santa che è frammento, compendio ed epilogo della storia umana. Anche gli uomini del nostro tempo, sommersi dal dolore, dalla solitudine, dalla frustrazione, dalla incomprendimento possono ancora gridare disperati contro Cristo: «A morte! A morte sopra una croce!». Anche gli uomini del nostro tempo, come Giovanni e Maria, come Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, ottenebrati di

inspiegabile ma composto vuoto esistenziale possono ancora implorare umili «Signore insegnami a credere, poiché tu solo hai parole di vita eterna». Tormento e riscatto sono dunque in conflitto sulla scena di questo mondo e nella rievocazione del venerdì santo. "La Turba" è un «pio esercizio» che affondando nell'arcaico religioso e nella storia locale, risuona commovente nell'oggi ecclesiale. Tale sacra rappresentazione reso contando la passione ricorda il fallimento della missione di Gesù. Se, da una parte, Giuda, Pilano, Erode, Caifa, gli scribi, i farisei, gli sgherri, la turba sono protagonisti in negativo, dall'altra, la presenza adorante di Maria e di Giovanni, il coraggio sollecito di Nicodemo e di Giuseppe d'Arimatea, avviano quella controproposta di fede che, opponendosi al rifiuto superbo di Dio, già preannuncia, nella speranza addolorata, la luce gioiosa della resurrezione. Questa sacra rappresentazione dimostra che la vicenda della passione non è mai stata estranea al popolo tante volte provato da lotte e carestie. Per questo la buona gente avvolta di povertà, di mestizia, di inquietudine si è abbarbicata attorno alla croce per fissare nella solennità spettacolare la ferialità angosciata. Le attuali generazioni non possono abbandonare nel folclore, ciò che è stato un segno della fede, un momento di coraggio umano, una provocazione per supplicare pace. Nella notte del venerdì santo Cristo è contemplato da chi veglia fiducioso, da chi offre a Dio inspiegabili dolori, da chi lotta per una comunità dal volto umano, da chi lavora" per dare un futuro ai giovani e una giusta memoria agli anziani. Il Venerdì Santo è il dramma che mette in scena l'esito delle divisioni umane, ma è anche la culla della speranza che dispone a nuovi propositi di pace. L'emblematico nome de "La Turba" ricorda il duplice atteggiamento della folla, durante la settimana santa, nei confronti di Gesù. Il giorno delle palme tutti acclamavano «Osanna!», il venerdì santo tutti gridavano «Crocifiggilo!». Questo atteggiamento diventa monito per ritemperare un vissuto coerente avendo coraggio nel difendere i più deboli. Faccio voti che la manifestazione coinvolga sempre più la popolazione di Cantiano, non solo nell'aspetto organizzativo, ma anche in quello spirituale. Augurando a Lei, alle pubbliche autorità del Comune di Cantiano, agli organizzatori e a tutti i cittadini il felice successo della prossima edizione de "La Turba", profitto della circostanza per esprimere il mio ben distinto ossequio e cordiale saluto con cui mi confermo Suo dev.mo in G.c. +Francesco Marchisano *Presidenterev. prof. Carlo Chenis SDB Segretario*